

Le poesie sconosciute di Ladislao Vetési

Nella sua storia dei pontefici il Platina scrive che alla corte di Pio II accanto agli « utriusque iuris doctores » che curavano gli affari di ufficio, « inerant poetae et oratores plerique qui certe non minus ornamenta ipsi curiae afferebant quam ab eadem acciperent »¹ Questi poeti ed oratori erano gli umanisti delle corti italiane, protagonisti indispensabili delle cerimonie diplomatiche e di altro genere. Le loro declamazioni in prosa o in versi erano seguite con piacere e la loro partecipazione accresceva lo splendore delle feste. Al di là delle Alpi la corte di Mattia Corvino fu la prima a potersi vantare di un tale « ornamento ». Il ruolo di Giano Pannonio alla corte reale può essere compreso soltanto se si conoscono i modelli italiani.

Abbiamo buoni motivi per poter ritenere un suo imitatore il giovane Ladislao Vetési che nel 1475 fu l'oratore di re Mattia Corvino alla corte papale. Uno dei partecipanti alla cerimonia, il cardinale Ammannati-Piccolomini racconta che il giovane oratore era il cugino del capo della delegazione, il vescovo di Veszprém, e che inoltre era « Ferrariæ ad humanitatem eruditus ».²

Anche noi possiamo testimoniare dell'erudizione di Vetési, poiché oltre alla suddetta orazione romana ce n'è pervenuta un'altra precedente, tenuta per conto della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Ferrara. La nostra conoscenza delle sue opere è dovuta all'ambizione del giovane oratore che le inviò agli umanisti più rinomati d'Italia. Conosciamo le lettere responsive di Giovanni Argiropilo, Francesco Filelfo e Francesco Maturanzio, dalle quali si può dedurre che destinatari delle suddette opere non furono³ soltanto gli stessi. Il tono delle lettere è il medesimo :

¹ *Historia B. Platinae de vitis pontificum Romanorum*, Coloniae, 1574, p. 304.

² Jacopo AMMANNATI-PICCOLOMINI, *Il Diario Concistoriale (1472-1479)*, a cura di Enrico CARUSI, Citta di Castello, 1904, pp. 147-148 (*Rerum Italicarum Scriptores* XXIII/III).

³ István HEGEDŰS, *Vetési László és Janus Pannonius* (Ladislao Vetési e Giano Pannonio), in « Irodalomtörténeti Közlemények », VIII(1898), pp. 470-471 ; József HUSZTI, *Francesco Maturanzio magyar vonatkozású költeményei* (Francesco Maturanzio e le sue poesie riguardanti l'Ungheria), in « Egyetemes Filológiai Közlöny », LI(1927), pp. 7-18.

un giovane che scrive tanto bene sia in greco sia in latino e che inoltre è anche poeta o « vate », studiando diligentemente potrà fare carriera. Questo significa che deve essere stato troppo giovane per essere considerato un umanista. Aveva onorato del suo dono anche Giano Pannonio, ricevendo anche da lui una lettera responsiva e la celebre poesia :

Tu scribis Graio, scribis sermone Latino⁴

Quella del 1469 è la prima data che si conosce riguardo a Ladislao Vetési.⁵ In quel periodo deve aver studiato a Ferrara alla Facoltà delle Arti. È del 1473 la sua orazione in cui ormai giurista laureato rivolge il saluto al nuovo podestà di Ferrara.⁶ Nel 1473 il suo nome appare anche nelle fonti ungheresi. Il vescovo di Veszprém Alberto Vetési, opponendosi alla diversa decisione del re, gli fece avere la prepositura maggiore di Veszprém. Dopo alterne vicende il re acconsentì.⁷ A prova dell'avvenuta pacificazione l'orazione al cospetto del Papa fu tenuta a suo nome dal giovane Vetési. I benefici della prepositura gli fornirono i mezzi per proseguire suoi studi. Ma ebbe anche l'accortezza di far stampare dal tipografo della curia il discorso che egli aveva tenuto al collegio cardinalizio.⁸ Fu il primo dei nostri compatrioti ad avvalersi di questo moderno strumento per raggiungere la tanto ambita fama. Evidentemente ottenne la carica di cubicolario papale con il favore del parente diplomatico, il vescovo Vetési, se già nel titolo della sua opera si vantava di tale carica. Mentre da una parte gli interessi del paese richiedevano

⁴ Iani PANNONII *Poemata*, Utrecht, 1784, Pars 1, Epigr, I, 88 ; Pars 2, 102–103.

⁵ La risposta di Giano Pannonio : Ex Quinque-ecclesiis decimo tertio Septembris. An MCCCCLXIX.

⁶ HEGEDŰS, *op. cit.*

⁷ MOL Df 260800, 260801. Vilmos FRANKÓI, *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez* (Diplomatario per la storia del giuspatronato reale ungherese), Budapest, 1899. XIX. I dati mi sono stati gentilmente forniti dal Dott. László Solymosi.

⁸ Ladislai VETESII *Pannonii cubicularii apostolici oratio ad summum sanctissimum-que pontificem Sixtum III pro præstanda obedientia nomine invictissimi principis divi Mathiae serenissimi Hungarorum ac Bohemorum regis quarto nonas Februarii MCCCCLXXV*, J. SCHURENER, Roma, 1475. Ed. 2. : St. PLANCK, Roma, c. 1481. Ed. 3. : Ferenc TOLDY, *Analecta monumentorum Hungariæ*, Pest, 1862, pp. 151–164. Ed. 4. : *Monumenta Romana episcopatus Vesprimiensis*, III, Budapest, 1902. pp. 324–334. Ed. 5. : Ferenc TOLDY, *Analecta*, ed. 2. curavit Geisa ÉRSZEGI, Budapest, 1986. pp. 151–164.

rapporti sempre più stretti con la Curia, egli era mosso anche dall'ambizione personale. Proprio nel 1475 il venerato Argiropilo e l'anziano Filelfo vi avevano trovato una favorevole accoglienza. Nel suo discorso di Roma menziona un « Libellus » che si accinge a scrivere sulle gesta del re Mattia Corvino, e che sarebbe stato dedicato al Papa.⁹ Non conosciamo il libello politico, ma il progetto stesso dimostra che il suo autore si preparava consapevolmente al ruolo di umanista.

Quello dell'ambasceria romana è l'ultimo dato relativo a Ladislao Vetési, il cui nome non compare più in nessuna fonte.

È di per sé interessante esaminare il modo in cui poteva avere inizio la carriera di un giovane diplomatico ai tempi di re Mattia Corvino. Ma il nome di Ladislao Vetési non è ricordato nella storia della letteratura per questo motivo. Non vi è ragione di dubitare del parere dei contemporanei sulle sue eccellenti doti di poeta. Si poteva accusare solo la sua e la nostra sorte avversa di non averci servato le sue poesie. Lo avevamo classificato come una delle speranze della generazione successiva a Giano Pannonio e ritenevamo che le sue poesie fossero perdute per sempre.

Durante le mie ricerche riguardanti i contemporanei di Giano nella Biblioteca Ariostea di Ferrara mi è capitata tra le mani una raccolta di copie, opera del monaco carmelitano Giovanni Battista Panetti, vissuto alla fine del XV secolo, il quale riunì le opere letterarie ferraresi della sua epoca.¹⁰ Si può stabilire che il volume allo stato attuale è mutilo, in base a un indice più recente. Nell'indice ci sono anche voci che ormai non si trovano più nel volume. Compariva fra l'altro un certo Ladislaus Pannonius con una dozzina di poesie, delle quali due erano indirizzate a Joannes Archiepiscopus Strigoniensis, una invece menzionava Janus Pontifex. Già altri avevano notato le lacune dell'opera. Accanto al volume di Ferrara si trovano infatti alcune foto tratte dalla collezione modenese intitolata « Autografoteca Campori », dove sono custodite sotto il nome di Giovanni Battista Panetti, come autografi del XV secolo, alcune pagine mancanti del nostro volume di Ferrara, contenenti proprio queste poesie.

Il primo quesito che sorge è quello relativo alla persona di Ladislaus Pannonius. La sua attività in Ferrara è certa, poichè Panetti raccoglieva notizie locali. Tra il 1460 e 70 a Ferrara studiavano numerosi giovani ungheresi, fra cui uno di nome Ladislaus, probabile autore di poesie latine che può essere identificato solo con Vetési. Il suo nome infatti negli

⁹ Verum de his cumulatius agam in eo libello quem ad te de Serenissimo Rege meo scribere institui.

¹⁰ Ferrara. Bibl. Ariostea, Coll. Antonelli 393.

scambi epistolari con gli umanisti italiani compare solo nella forma di Ladislaus Pannonius. In base a ciò ritengo senza alcun dubbio che l'autore della raccolta di poesie ferrarese sia Ladislao Vetési.

Ora, esaminando la raccolta di poesie che si trova a Modena dobbiamo affermare che essa non è completa. Secondo l'indice di Ferrara mancano due pagine, una all'inizio ed una alla fine. Il numero delle poesie è però superiore a quanto non si potesse supporre in base all'indice, perchè tra queste ce ne sono alcune senza titolo, non menzionate dal redattore dell'indice. Abbiamo quindi un indice ferrarese incompleto e un manoscritto modenese lacunoso. Mettendoli a confronto si può ricostruire la raccolta originale.

Secondo l'indice ferrarese il nostro manoscritto iniziava in questo modo: *Ladislai Pannonii carmen de pace confecta ad Dom Joannem Archiepiscopum Strigoniensem carmen* (!), seguito da *Ejusdem carmen aliud*, ovvero una poesia senza titolo. Tale parte non ci è pervenuta.

Il foglio manoscritto di Modena inizia con otto distici non recanti alcun titolo. Segue il primo titolo: *In Illyrici iuvenis minor Philerdi sagittatoris egregii laudem*. In ventotto esametri si loda l'arte venatoria di un certo giovane Minto, superiore al leggendario Filerdo nel tirare sagitte e dardi.

A questo punto segue un distico senza titolo:

Aspiciunt alii turmas in bella ruentes
Pierides nobis posse videre sat est.

Questa è forse ars poetica. Sembra potersi intendere che l'autore voglia trattenersi presso le muse e non abbia intenzione di scrivere un poema eroico. Se abbiamo ben compreso, questa è la dimostrazione di una temperanza piuttosto rara a quei tempi. Ma è plausibile che semplicemente aborrisse la guerra.

Il titolo successivo è: *Ad praestantissimum virum M. Hieronymum Castellum in optimi vini commendationem*. Il destinatario era il medico di corte del duca di Ferrara, noto protettore delle belle arti e degli umanisti. Ogni poeta che transitava a Ferrara si premurava a salutarlo in versi. Il « Pannonius iuvenis » gli offrì del vino, probabilmente di Szerém. Alla corte di Ferrara non si usava porgere dei doni che non fossero incartati. Gli umanisti allegavano anche una poesia di accompagnamento, al cui genere appartiene quest'opera.

Seguono privi di titolo, tre distici, forma, questa, a lui congeniale. L'inizio: *Discite fallacis mortales ...* rammenta il modello antico, seguendone anche l'argomento.

Nella seguente *De Turci adventu*, il poeta sostiene che se le armi pannoniche non l'avessero difesa, allora anche l'Italia sarebbe stata invasa dalle devastanti truppe turche.

È invece dedicata ad un suo compagno di studi la *Ad Nicolaum Amaltum Illyricum iuvenem ... De Jani pontificis excellentia*. La poesia celebra Giano Pannonio. Il giovane poeta ritiene che l'eccellenza del suo ispiratore, che è ormai un prelato, consista nella conoscenza del greco e del latino :

Præsulibus quantum sacro precellit honore
Præsul qui Petri sceptrā verenda tenet,
Ingenio tantum gemina laus maxima linguæ
Pontifices Janus presul, Amalte, preit.
Cuius fama vicens toto florescit in orbe
Et fugit a Stygio gloria summa lacu.

A questo punto segue una poesia di occasione ben riuscita, ma che non reca titolo :

Præsulis ad docti veniunt convivā lauta
Pannoniæ iuvenes donaque digna ferunt.

Gli studenti ungheresi che da tempo non mangiavano cibi nostrani sono stati invitati da un prelato : sperano che li attenda una tavola riccamente imbandita. Conoscono il galateo, anche loro portano i doni degni di un gran signore (probabilmente i vini conservati per queste occasioni), e naturalmente questa poesiola di accompagnamento. Tutto ciò che io ho detto in più frasi, il poeta è riuscito a concentrarlo in un unico distico, in cui nessuna parola è superflua, tutte avendo un contenuto concreto.

La seguente elegia però dimostra che Vetësi era in grado di scrivere anche in modo prolisso : *Ad generosum et eruditum juvenem Laurentium Strozzam*. La poesia è stata scritta quando il giovane membro della famiglia Strozza, Lorenzo, dopo aver terminato gli studi alla Facoltà delle Arti si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza. Il contenuto dei versi può essere così reso : il giovane « vate » che finora ha accresciuto la gloria di suo padre e dei suoi antenati ora si unisce a Baldo. Che il fuoco di Giove possa annientare Sulpicio e tutte le leggi dei papi ! Allora non sarebbe infedele ai suoi vecchi compagni, al « chorus vatum », che ora richiamano il fuggiasco su invito diretto di Apollo.

Dopo i cinquantasei esametri ci vengono in mente per prima cosa i versi del contemporaneo Paganelli :

...tot Ferraria vates
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

Ricordiamo ancora che di solito questo passaggio decisivo nel corso degli studi veniva celebrato con una poesia d'addio. Anche Giano « vale-dicit Musis » tra Ferrara e Padova.

Ora segue di nuovo una poesia dedicata a Giovanni Vitéz : *Ad Reverendissimum Dominum Joannem Strigoniensem Archiepiscopum*.

Si mihi divitias Croesi fortuna dedisset
Aurifer et prestat si sua dona Tagus,
Fertilis Aegyptus fulvum si traderet aurum
Ditet et Alcinoi me pretiosus ager,
Si tua transmittas oriens pia munera nobis,
Et quod Erythreo colligis inde mari,
Haud tibi, Strigonii presul placidissime, libros
nec tenues versus sed pretiosa darem.

Ovvero se tutti i tesori del mondo appartenessero a lui, allora Giovanni Vitéz, arcivescovo di Strigonia, riceverebbe da lui tesori e non libri e scarne poesie. La dea bendata, potremmo dire senza tema di smentite, ha favorito più noi che lui con queste poesie.

Il manoscritto ferrarese a questo punto si interrompe. Secondo l'indice di Ferrara faceva seguito una poesia : *Ad Luciam Ludovici Carbonis uxorem designetam*. Anche questa poesia è stata composta da Vetési, ma non è stata rinvenuta sino ad oggi alcuna traccia della stessa. Ludovico Carbone fu il suo maestro di retorica e di humanæ litteræ. La critica che si occupa di Carbone ha qualche notizia sui suoi rapporti con Lucia.¹¹

Nella mia presentazione ho seguito l'ordine originale del manoscritto, perché ritengo che questo sia stato stabilito dall'autore. Si può notare che le due dediche a Vitéz incorniciano una raccolta articolata. La prima poesia è l'ossequio d'obbligo allo statista diplomatico.

Della successiva, se n'è conservata una parte, o forse il testo intero ? Essa così recita :

¹¹ Lao PAOLETTI, *Ludovico Carbone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma, 1976, p. 701.

Quæsumus ut sistas transis quicumque parumper,
Quisquis es et faciem sic speculari tuam.
Nondum bis denos ætas previderet annos
Forsitan et fata nos voluere mori.

Un giovane neanche ventenne forse prossimo alla morte, si rivolge in prima persona ad un passante. Se questo è il poeta stesso, allora questa è l'unica poesia lirica del volume, il proprio epitaffio. La poesia si trova in una posizione accentuata, dopo la dedica, è una sorta di presentazione. Anche se era un brano della poesia sepolcrale tanto in voga, nel caso di Vetési il fato si avverò ben presto. L'elogio di Giano Pannonio caro anche a Vitéz è posto al centro della raccolta. Prima e dopo di questa si trovano poesie più o meno brevi disposte armonicamente, che ci mostrano un quadro della sua vita ferrarese, dei suoi amici e padroni. I suoi progressi nel campo delle scienze sono testimoniati dal volumetto stesso che, ricopiato per bene, fu da lui inviata in Ungheria al prelado insieme ad un manoscritto. La seconda poesia dedicata a Vitéz chiude il volume, ed è allo stesso tempo anche la poesia di accompagnamento del dono inviato in patria.

Il nostro quadro iniziale sull'oratore si è completato ora con quello del poeta. Le poesie costituiscono un contributo allo svolgimento della sua carriera. Sembra che Ladislao Vetési sia stato aiutato negli studi da Giovanni Vitéz. Alberto Vetési, suo lontano parente lo prese sotto la sua protezione soltanto dopo il 1472. Il loro viaggio a Roma è la tappa simbolica del cambio di guardia tra due generazioni. È qui che l'anziano prelado cede la sua carica al giovane Vetési, con la speranza che questi divenisse il suo successore.

Ma il fato volle che egli non potè entrare a far parte della corte del re Mattia Corvino.

72280 81750

MATTHIAS CORVINUS
AND
THE HUMANISM
IN CENTRAL EUROPE

Edited by

TIBOR KLANICZAY

JÓZSEF JANKOVICS

MTAK



0 00031 17700 9



BALASSI KIADÓ
BUDAPEST 1994

699227

Papers read in Székesfehérvár, 16–19, May 1990 at the Conference
Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe

ROMANOS AKADEMIA
KÖNYVTÁRA

1990. JÚLIUS

1990. JÚLIUS



M. TUD. AKADEMIA KÖNYVTÁRA
Könyvtár.../19 94...

CONTENTS

JEAN-CLAUDE MARGOLIN: L'humanisme européen et Mathias Corvin (Conférence d'ouverture)	7
JÁNOS BAK: The Kingship of Matthias Corvinus: A Renaissance State?	37
MARIANNA D. BIRNBAUM: Janus Pannonius: Our Contemporary	49
IVÁN BORONKAI: Matthias im Bilde der Memoiren des Pius II.	59
GIZELLA CENNER-WILHEMB: Les portraits de Jean et Mathias Hunyadi dans un château en Blésois	71
SÁNDOR CSERNUS: Les Hunyadi, vus par les historiens français du quinzième siècle	75
AMEDEO DI FRANCESCO: Il mito di Mattia Corvino nei canti storici ungheresi del XVI secolo	95
GEORGE GÖMÖRI: The Image of János Hunyadi and Matthias Corvinus in 16th–17th Century England	109
CHRISTINE HARRAUER: Zur Typologie der Lobgedichte auf Matthias	119
JOSEF HEJNIC: Die Anfänge des Humanismus in Süd- und Westböhmen	141
MAGDA JÁSZAY: Callimaco Esperiente e il parallelo Mattia Corvino – Attila	151
TIBOR KLANICZAY: La corte di Mattia Corvino e il pensiero accademico	165
PÉTER KULCSÁR: Miklós Zrínyi über König Matthias	175
KLÁRA PAJORIN: L'educazione umanistica e Mattia Corvino	185
RICHARD PRAŽÁK: Zu den Beziehungen zwischen den Böhmischen Ländern und Ungarn zu Zeiten Matthias Corvinus'	193
ÁGNES RITOÓK-SZALAY: Le poesie sconosciute di Ladislao Vetési	203
JAN ŚLASKI: L'Umanesimo nella Polonia del XV secolo e l'Italia	211
LÁSZLÓ SZÖRÉNYI: L'età corviniana nella <i>Historia de regibus Ungarice</i> di Michele Ricci	223
GÉZA VADÁSZ: La pensée pythagorienne dans la poésie de Janus Pannonius	235
CARLO VECCE: I memoriali ungheresi di Diomede Carafa	241
Index	265
Supplement	281
Plates to the Study of Gizella Cenner-Wilhelmb	283